

Il centrosinistra

# La lista Bonino appesa a un filo a rischio la coalizione del Pd

**Braccio di ferro sulla norma che dimezza le firme per presentarsi alle urne. E Prodi diffida "Insieme": niente Ulivo**

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Sminare il caso, non farlo diventare politico ed evitare che per presentare la lista *+Europa* della leader radicale Emma Bonino occorra una marea di firme. Per tutta la giornata di ieri c'è stato un tira e molla sulla vicenda radicali durante la discussione della manovra economica a Montecitorio. Senza il dimezzamento delle firme e una maggiore equità, *+Europa* non riuscirà a presentarsi alle elezioni del 2018. Ma appesa alla lista *+Europa* c'è anche la carta-jolly di Renzi: la coalizione. Al Nazareno, la sede del Pd, non ne fanno mistero: il calo dem, che i sondaggi registrano da settimane, può essere arginato soltanto dalle alleanze. Insomma la coalizione, sulla quale il segretario del Pd tanto ha esitato, è diventata ora la risorsa. Lorenzo Guerini, il coordinatore del partito, che si occupa con Luca Lotti di liste e candidati, ha scommesso nei giorni scorsi che dalle liste alleate arrivi almeno un 6% di consensi, così da fare risalire i Dem oltre il livello di guardia del 23%. Infatti chi arriverà primo alle politiche, anche se non avesse i voti sufficienti per governare da solo, guiderà il gioco.

Se la speranza sta negli alleati, è però a rischio. Bonino e i Radicali sono il cuore della coalizione di Renzi, perché vengono già dati intorno al 3%, senza che ci sia stato un focus sul loro simbolo. E non è un caso che nella commissione Bilancio, Forza Italia e Lega si siano messi di traverso. Benedetto Della Vedova ha parlato ieri con i deputati della destra in commissione uno ad uno, sollecitandoli a evitare l'ostruzionismo ed insi-

stendo perché non ci siano disparità, visto che i Radicali sono gli unici a dovere raccogliere le firme, mentre tutte le altre forze per una ragione o per l'altra sono esentate. Il nodo in nottata non è ancora sciolto. I Radicali attendono comunque la prova dell'aula domani per essere certi che non ci saranno altri agguati.

Per il Pd non va meglio con gli alleati di sinistra. Non ci sarà infatti l'endorsement di Giuliano Pisapia alla lista *Insieme*, quella dei Verdi di Angelo Bonelli, dei Socialisti di Riccardo Nencini, di alcuni "pisapiani" e dell'ulivista Giulio Santagata. Per la verità è assai probabile che non ci sia neppure il ramoscello d'Ulivo, che è il marchio politico della lista, dal momento che l'Associazione che ne detiene il brand, costituita da Romano Prodi, Arturo Parisi, Franco Monaco e Marina Magistrelli, presieduta dall'avvocato Mario Epifani, ha diffidato i neo ulivisti dall'uso.

Tra i Dem c'è allarme. Anche se Guerini sostiene: «La differenza alla fine la farà la qualità dei candidati». E poi nella coalizione con il Pd ci sono i centristi. La lista di centro raccoglierà da Beatrice Lorenzin a Pier Ferdinando Casini fino a Ignazio Messina di Idv, all'ex sindaco di Trento Lorenzo Dellai. Renzi è convinto che racimolerà voti soprattutto al Sud, in Sicilia dove sono schierati Gianpiero D'Alia, Dore Misuraca, in Calabria con il coordinatore Tonino Gentile, in Campania con Gioacchino Alfano. Lorenzin, front woman della lista, ieri ha riunito la nuova Alternativa popolare per rilanciare il progetto, raccogliendo l'adesione anche dell'ex vice presidente di Confindustria Alberto Bombassei, oltre che di Laura Bianconi, forse di Pino Pisicchio. Pisicchio tuttavia dice che se si tratta di una lista civetta non ci sta: «Deve puntare al 3%, altrimenti non vale la pena scendere in campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

